

**Salvatore Loprevite**

**I COSTI DEL PERSONALE  
DIPENDENTE  
E IL "TRATTAMENTO  
DI FINE RAPPORTO"**

**La valutazione  
e la rappresentazione  
in bilancio tra prospettiva  
contabile nazionale  
e disposizioni  
del principio IAS 19**

**FrancoAngeli**

*Collana di Studi Economico Aziendali  
dell'Università degli Studi di Messina*

COLLANA DI STUDI ECONOMICO AZIENDALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA  
*diretta da Francesco Vermiglio*

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*



**Salvatore Loprevite**

**I COSTI DEL PERSONALE  
DIPENDENTE  
E IL "TRATTAMENTO  
DI FINE RAPPORTO"**

**La valutazione  
e la rappresentazione  
in bilancio tra prospettiva  
contabile nazionale  
e disposizioni  
del principio IAS 19**

*Collana di Studi Economico Aziendali  
dell'Università degli Studi di Messina*

**FrancoAngeli**

*Ai miei genitori*



## INDICE

<b>Premessa</b>	pag.	11
<b>1. La standardizzazione contabile europea e l'introduzione dello IAS 19 nel panorama dei principi di redazione del bilancio d'esercizio</b>	»	15
1.1. Dall'armonizzazione alla standardizzazione dell'informativa contabile	»	15
1.2. L'adozione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS nell'Unione Europea	»	20
1.2.1. <i>Il campo di applicazione dei principi IAS/IFRS in Italia</i>	»	26
1.3. L'International Standard Accounting numero 19: primi cenni	»	33
<b>2. I "benefici a breve termine per i dipendenti" e gli "altri benefici a lungo termine"</b>	»	39
2.1. Le assenze a breve termine retribuite	»	40
2.2. Le partecipazioni agli utili	»	50
2.2.1. <i>Le politiche retributive di partecipazione dei prestatori di lavoro agli utili d'esercizio</i>	»	50
2.2.2. <i>Sulla natura giuridica ed economica delle partecipazioni agli utili dei dipendenti</i>	»	55
2.2.3. <i>Intorno ai limiti dell'impostazione nazionale e al corretto inquadramento contabile delle partecipazioni agli utili a favore dei dipendenti</i>	»	58
2.2.4. <i>L'impostazione internazionale</i>	»	61
2.3. I benefici in natura	»	62
2.3.1. <i>La rappresentazione in bilancio: l'impostazione nazionale e i suoi limiti</i>	»	64



2.3.2. <i>La rappresentazione in bilancio: l'impostazione del modello IASB/IASC</i>	pag.	71
2.3.3. <i>Sulla competenza economica dei "fringe benefits"</i>	»	73
2.4. <i>Gli "altri benefici a lungo termine"</i>	»	76
<b>3. I "benefici successivi alla cessazione del rapporto di lavoro" e gli "altri benefici dovuti per la cessazione del rapporto di lavoro"</b>	»	81
3.1. <i>I "benefici successivi alla cessazione del rapporto di lavoro" e la distinzione tra le differenti forme di piani che li originano</i>	»	82
3.1.1. <i>Le attività a servizio dei piani</i>	»	85
3.1.2. <i>Il rischio attuariale e il rischio di investimento</i>	»	87
3.1.3. <i>La distinzione tra "piani a contribuzione defi- nita" e "piani a benefici definiti"</i>	»	93
3.1.3.1.I "piani a contribuzione definita"	»	93
3.1.3.2 I. "piani a benefici definiti"	»	95
3.2. <i>La valutazione e la rappresentazione in bilancio dei "piani a contribuzione definita"</i>	»	97
3.2.1. <i>Il sistema di previdenza pubblica</i>	»	101
3.2.2. <i>I fondi pensione</i>	»	102
3.3. <i>La valutazione e la rappresentazione in bilancio dei "piani a benefici definiti"</i>	»	105
3.3.1. <i>Le passività e i costi dei "piani a benefici de- finiti": il metodo della proiezione unitaria del credito</i>	»	110
3.3.2. <i>Le ipotesi attuariali</i>	»	116
3.3.2.1. <i>Gli utili e le perdite attuariali</i>	»	121
3.3.3. <i>La valutazione e la rappresentazione in bilan- cio delle "attività a servizio dei piani"</i>	»	122
3.3.4. <i>L'iscrizione in bilancio delle perdite e degli utili attuariali: il "corridoio"</i>	»	127
3.4. <i>Alcune considerazioni conclusive intorno al quadro delle regole contabili dello IAS 19 relative ai post- employment benefits</i>	»	128
3.5. <i>I "Benefici dovuti ai dipendenti per la cessazione del rapporto di lavoro"</i>	»	134

<b>4. L'inquadramento del "trattamento di fine rapporto" nel principio contabile internazionale IAS 19</b>	pag.	141
4.1. La natura e la struttura di funzionamento del "trattamento di fine rapporto"	»	143
4.1.1. <i>Il TFR maturato fino al 31 dicembre 2006</i>	»	143
4.1.2. <i>Il TFR dopo la riforma introdotta con il D. Lgs. n. 252/2005 e le successive modificazioni e integrazioni apportate con la L. n. 296/2006</i>	»	146
4.2. L'inquadramento del TFR nel principio contabile internazionale IAS 19	»	150
4.2.1. <i>Il TFR maturato dopo il 31 dicembre 2006 e destinato ai fondi pensione</i>	»	150
4.2.2. <i>Il TFR maturato fino al 31 dicembre 2006 e quello maturato a partire dal 1° gennaio 2007 e mantenuto in azienda</i>	»	152
4.2.2.1. <i>Il dibattito sull'inquadramento del TFR nello IAS 19 fino alla riforma dell'istituto previdenziale</i>	»	152
4.2.2.2. <i>L'orientamento della dottrina economico-aziendale italiana e la soluzione proposta dai principi contabili nazionali</i>	»	159
4.2.2.3. <i>Considerazioni conclusive sulla corretta soluzione contabile da adottare nei bilanci soggetti agli IAS/IFRS per il TFR maturato fino al 31 dicembre 2006 e per quello maturato a partire dal 1° gennaio 2007 e mantenuto in azienda</i>	»	169
4.2.3. <i>Il TFR maturato dopo il 31 dicembre 2006 e versato al "Fondo di tesoreria" gestito a "ripartizione" dall'INPS</i>	»	181
<b>Considerazioni conclusive</b>	»	187
<b>Bibliografia</b>	»	199



## PREMESSA

L'adozione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS<sup>1</sup> da parte dell'Unione Europea costituisce una tappa particolarmente importante dell'evoluzione della disciplina del bilancio di esercizio, che offre numerosi temi di riflessione alla comunità scientifica e che, inevitabilmente, solleva problematiche teoriche ed applicative di grande rilevanza.

Nel modello di bilancio dello IASB/IASC le novità rispetto alla nostra tradizione contabile sono assai rilevanti e si manifestano a diversi livelli: le finalità e le funzioni del bilancio; la gerarchia e il ruolo dei principi di redazione; la composizione del documento di sintesi contabile e gli schemi dei singoli prospetti che lo costituiscono.

In particolare, la considerazione del bilancio quale strumento utile per l'assunzione di decisioni da parte dei diversi portatori di interessi, tra i quali un ruolo particolarmente significativo è riconosciuto agli investitori, determina una serie di importanti innovazioni.

Tra queste, si possono ricordare: l'evoluzione del concetto di risultato reddituale maggiormente focalizzato sull'utile prodotto (che tiene conto anche di ricavi e costi non realizzati) che non sull'utile distribuibile; le differenze di ruolo e contenuto del principio di prudenza, al quale nella nostra tradizione contabile viene assegnata proprio una funzione di tutela dell'utile distribuibile e del patrimonio aziendale; l'evoluzione del concetto di capitale di funzionamento verso la nozione di capitale corrente; la prevalenza della sostanza economica rispetto alla forma giuridica nella rappresentazione degli accadimenti aziendali; la maggiore attenzione all'informazione sugli aspetti finanziari della gestione.

La dottrina economico-aziendale è impegnata a definire i contorni di un quadro così profondamente rinnovato e ad individuare gli effetti che si pro-

<sup>1</sup> Com'è ben noto, da aprile 2001 lo IASB (*International Accounting Standards Board*) si è sostituito allo IASC (*International Accounting Standards Committee*) quale soggetto responsabile dell'elaborazione dei principi contabili internazionali. Con la sigla IAS (*International Accounting Standard*) si identificano i principi redatti dallo IASC. Con la sigla IFRS (*International Financial Reporting Standard*) si identificano, invece, i principi redatti dallo IASB.

durranno sulla rendicontazione economico-finanziaria nonché sui sistemi informativi di programmazione e controllo delle imprese. Spetta agli azien-  
dalisti, inoltre, il compito di elaborare il *corpus* delle conoscenze utile ai  
fini della corretta interpretazione, da parte di tutti gli *stakeholder* aziendali,  
delle informazioni economico-finanziarie comunicate tramite i bilanci re-  
datti con l'applicazione degli IAS/IFRS.

Questo percorso di ricerca scientifica, che si presenta particolarmente  
articolato e complesso, richiede, tra l'altro, uno studio approfondito dei sin-  
goli IAS/IFRS. La focalizzazione sui singoli *standard* che costituiscono il  
set di principi contabili è, infatti, una fase essenziale di questo percorso di  
ricerca, perché costituisce la base dei processi induttivi con cui si deve ri-  
condurre ad un quadro unitario l'insieme delle regole che caratterizzano il  
modello di bilancio dell'organismo contabile internazionale. Tale analisi,  
peraltro, riveste anche un'importante funzione operativa, in quanto concorre  
a definire il quadro di riferimento necessario agli operatori aziendali  
nell'attività di redazione dei bilanci.

Il presente lavoro adotta questa prospettiva di focalizzazione su uno  
specifico principio contabile internazionale. In particolare, esso assume  
quale oggetto specifico di analisi lo IAS 19, che è il principio internazio-  
nale dedicato alla valutazione, alla contabilizzazione e alla rappresentazione  
in bilancio dei cosiddetti "benefici per i dipendenti".

Il lavoro, mediante un'analisi approfondita del principio, si propone di  
chiarirne il contenuto e i caratteri di novità rispetto all'impostazione conta-  
bile nazionale in materia di costi del personale dipendente. Per tale via, es-  
so punta a costituire una guida sull'argomento, utile sia nel campo della ri-  
cerca scientifica sia in quello professionale.

L'occasione fornita dall'analisi dello IAS 19, peraltro, consente di soffer-  
marsi sul tema del trattamento di bilancio dei costi del personale, per il  
quale la dottrina ragionieristica non ha proposto un'analisi sistematica,  
nonché di evidenziare alcuni limiti delle indicazioni, in verità assai scarse,  
fornite sullo stesso tema dai principi contabili nazionali.

Il lavoro si compone di quattro capitoli.

Nel primo capitolo si esaminano sommariamente le motivazioni che  
hanno condotto all'adozione dei principi IAS/IFRS da parte dell'Unione  
Europea e il percorso giuridico-legislativo seguito. Si traccia, inoltre, il  
quadro relativo al campo di applicazione dei principi internazionali in Italia  
e si effettua una prima e schematica "presentazione" dello IAS 19. Si tratta  
di un insieme di considerazioni generali rispetto alle finalità specifiche del  
lavoro che, tuttavia, si rendono utili per introdurre gli argomenti che costi-  
tuiscono l'oggetto specifico dell'indagine.

Nel secondo e nel terzo capitolo si affronta il tema della contabilizzazione e rappresentazione in bilancio dei costi del personale dipendente, articolando l'esposizione sulla base della classificazione proposta dallo IAS 19. L'analisi, condotta in chiave critica, è di tipo comparativo, ovvero di confronto tra le disposizioni del principio internazionale e l'impostazione contabile nazionale.

Nel quarto ed ultimo capitolo, infine, si esaminano le problematiche relative all'inquadramento del "trattamento di fine rapporto" nell'ambito dello IAS 19, con l'obiettivo di fornire un contributo al corretto inquadramento del tema. Com'è ben noto, infatti, la collocazione di questo peculiare "istituto previdenziale" del nostro ordinamento nel quadro delle disposizioni dettate dal principio internazionale ha aperto un acceso dibattito nel nostro Paese che, a nostro avviso, non è ancora giunto a conclusioni che possono essere ritenute soddisfacenti.



# 1. LA STANDARDIZZAZIONE CONTABILE EUROPEA E L'INTRODUZIONE DELLO IAS 19 NEL PANORAMA DEI PRINCIPI DI REDAZIONE DEL BILANCIO D'ESERCIZIO

## 1.1. Dall'armonizzazione alla standardizzazione dell'informativa contabile

L'adozione dei principi internazionali IAS/IFRS nel nostro ordinamento contabile costituisce la tappa finale del processo di *standardizzazione* dell'informativa di bilancio posto in essere negli ultimi anni dall'Unione Europea.

L'interessante, e per certi versi controversa, tematica dell'uniformazione internazionale del linguaggio contabile non costituisce, per quanto si è già avuto modo di chiarire in premessa, oggetto specifico di indagine del presente lavoro, anche a ragione del fatto che essa è stata già ampiamente ed efficacemente analizzata dalla dottrina economico-aziendale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per approfondimenti sulla standardizzazione dell'informativa contabile è possibile consultare, tra gli altri: S. ADAMO, *Prospettive e limiti del processo di armonizzazione contabile internazionale*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti", Giuffrè, Milano, n. 5/1998; S. ADAMO, *Problemi di armonizzazione dell'informazione contabile*, Giuffrè, Milano, 2001; B. CAMPEDELLI, *Ragioneria internazionale. Principi contabili e di bilancio delle imprese e dei gruppi di imprese*, Giappichelli, Torino, 1994; P.E. CASSANDRO, *Sull'armonizzazione internazionale dell'informativa contabile*, in "Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale", 1984; P. DEMARTINI, *Globalizzazione dei mercati ed aspetti evolutivi dell'informazione economico-finanziaria delle imprese*, Cedam, Padova, 1999; P. DEMARTINI, *Prospettive e limiti dei nuovi principi contabili internazionali*, in "Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia aziendale", luglio/agosto 2000; R. DI PIETRA, *Le cause delle diversità delle norme contabili*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti", Giuffrè, Milano, n. 3/1999; A. PICCOLI, *Il contributo dei principi contabili internazionali alla trasparenza delle informazioni contabili*, "Rivista dei Dottori Commercialisti", Giuffrè, Milano, n. 4/2001; S. ZAMBON, *Profili di ragioneria internazionale e comparata. Un approccio per aree tematiche*, Cedam, Padova, 1996.



Sull'argomento, tuttavia, riteniamo di poter proporre alcune sintetiche considerazioni che – nell'economia del presente lavoro – sono utili, se non altro, per “aprire la strada” alla presentazione dello IAS 19 di cui, invece, intendiamo trattare in maniera analitica.

La progressiva integrazione dei mercati dei beni e dei capitali e, più in generale, la globalizzazione dell'economia hanno reso sempre più pressante l'esigenza di un adeguato livello di omogeneità e comparabilità dei bilanci delle imprese che operano in Paesi differenti.

Nel sistema economico globalizzato, la presenza di sistemi di regole contabili differenti tra i diversi Paesi costituisce un ostacolo alla comunicazione delle imprese e allo sviluppo dell'economia, per molteplici ragioni<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Sul linguaggio contabile e le sue regole CASSANDRO osserva: «È vero che la contabilità si esprime, può dirsi, in una lingua internazionale, rappresentata dal metodo della partita doppia... Ma l'uso di questo metodo da parte dei vari Paesi non esclude che vi possano essere, e di fatto vi siano, notevoli differenze nel modo con cui i valori monetari, che formalmente vengono rappresentati nello stesso modo, con quel metodo, siano determinati con criteri diversi da un Paese all'altro. In sostanza, il metodo della partita doppia è una procedura formale che ha come legge inderogabile la costante uguaglianza fra il *dare* e l'*avere* dei conti, ma che, rispettando tale uguaglianza, può avere contenuti anche molto diversi, in relazione al modo secondo cui i valori, che si rilevano nei conti seguendo quella legge, vengono determinati. Potrebbe dirsi che quel metodo è come un linguaggio, in cui le proposizioni, pur rispettando le regole della morfologia e della sintassi, hanno significato ben diverso secondo le parole che vengono usate, cioè secondo il contenuto delle proposizioni costruite in base alle regole proprie del linguaggio. E, per continuare questo parallelo, si può osservare che uno stesso concetto, uno stesso argomento, possono – rispettando sempre le formali leggi grammaticali – esprimersi con diversa efficacia, secondo i vocaboli che vengono impiegati, di modo che uno stesso concetto può avere una ben diversa portata, secondo le parole che vengono adoperate. È da dire, però che, se l'impiego di alcune parole anziché di altre, può valere a dare maggiore efficacia alla espressione del contenuto, la varietà stessa dei vocaboli usati non può essere mai tale da alterare il *contenuto* del pensiero che la proposizione deve esprimere. E ove ciò avvenisse vorrebbe dire che, o di proposito o per incapacità di corretto uso della lingua, si sono usati termini ed espressioni, tali da modificare ed alterare il contenuto della proposizione. Lo sforzo di chi espone un pensiero, un concetto, un fatto, deve essere sempre quello di non tradire l'oggetto che la sua esposizione deve rappresentare. Tornando al metodo della partita doppia, inteso come un linguaggio usato per esprimere la struttura e l'andamento economico-finanziario di un'azienda, si deve osservare che, come un corretto linguaggio non deve tradire la realtà che intende raffigurare, così la partita doppia non dovrà alterare la realtà aziendale che ha il compito di rappresentare. E perché ciò accada, non basta rispettare le regole formali del metodo, ma occorre, soprattutto, determinare correttamente i valori monetari che il metodo rileva e rappresenta con le sue regole. È quindi un problema di determinazione di valori, che corrisponde ad una logica di aderenza dei valori stessi all'oggetto che rappresentano, in modo da non ingenerare in chi legge i conti, in cui quei valori sono rappresentati, interpretazioni errate sull'andamento aziendale. Questa esigenza vale, innanzi tutto, nell'ambito di uno stesso Paese ma vale anche essenzialmente, nell'ambito internazionale, e in questo ambito diventa sempre più avvertita, man mano che l'attività aziendale si estende da un Paese ad altri e si formano complessi aziendali operanti

In primo luogo, è stato osservato che la difformità delle regole contabili tra le diverse nazioni produce un aggravio di costi per le imprese operanti su scala internazionale, costrette a redigere il bilancio in varie forme – nel rispetto delle norme di legge, delle prassi e dei principi contabili vigenti in ciascun ordinamento – per effettuare la comunicazione economico-finanziaria. Per i gruppi internazionali, inoltre, si originano costi aggiuntivi nel processo di redazione del bilancio consolidato, poiché si rende indispensabile un preliminare e complesso intervento di omogeneizzazione dei valori dei rendiconti delle società controllate operanti nelle diverse nazioni<sup>3</sup>.

Difficoltà di lettura e di interpretazione delle informazioni economico-finanziarie si pongono anche per i portatori di interessi (segnatamente investitori, creditori e finanziatori) che operano in Paesi diversi da quelli di origine delle imprese. Sicché, anche tali soggetti devono sostenere costi addizionali per la lettura e l'analisi delle informazioni riportate nei bilanci, pena il rischio di inficiare le proprie decisioni, tra le quali particolare rilevanza assumono quelle di investimento.

La presenza di sistemi di regole contabili differenti, inoltre, ostacola la creazione di un mercato dei capitali integrato e rende più difficoltosa la quotazione delle imprese nei mercati internazionali.

Non trascurabile, infine, appare lo squilibrio nelle condizioni di competitività delle imprese, chiamate a sopportare oneri amministrativi di varia entità per i differenti obblighi vigenti nelle diverse nazioni in materia di tenuta delle scritture contabili, redazione, pubblicità e controllo legale dei conti<sup>4</sup>.

in più Paesi. Laddove nell'ambito di uno stesso Paese è facile che i criteri di determinazione dei valori che alimentano il linguaggio contabile non siano molto diversi da un'azienda all'altra, a causa delle leggi e delle consuetudini necessariamente comuni, le differenze possono diventare sensibili da un Paese all'altro, per effetto della diversa legislazione, della diversa struttura economico-sociale, delle diverse consuetudini». P.E. CASSANDRO, *op. cit.*, pp. 382-383.

<sup>3</sup> Si deve osservare, peraltro, che in tali gruppi i limiti di disomogeneità citati caratterizzano anche i report periodici prodotti nell'ambito dei sistemi di programmazione e controllo (comunicazione interna), ostacolando l'efficace svolgimento dei processi direzionali.

<sup>4</sup> P. DEMARTINI, *La ragioneria internazionale e le dinamiche evolutive dei sistemi contabili nazionali*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti", Giuffrè, Milano, n. 1/2000, pp. 58 e segg.

La comparabilità delle informazioni economico-finanziarie delle imprese costituisce, perciò, un obiettivo preminente dei moderni sistemi economici, in quanto indispensabile per garantire una maggiore efficacia ed efficienza delle scelte di allocazione delle risorse economiche scarse. L'efficacia è connessa alla più semplice interpretabilità delle informazioni e alla conseguente razionalizzazione delle decisioni economiche; l'efficienza ai minori oneri correlati alla più agevole circolazione e interpretazione dei dati<sup>5</sup>.



A livello europeo, attraverso la mediazione delle diverse esigenze locali, in una prima fase si è cercato di realizzare una convergenza verso l'interesse comune della comparabilità dei bilanci definendo un quadro di alternative possibili<sup>6</sup>, rispetto alle quali i singoli Paesi hanno mantenuto fa-

<sup>5</sup> Spinte di segno opposto all'uniformazione del linguaggio contabile sono generate dai fattori economici, istituzionali e socio-culturali che caratterizzano i singoli contesti territoriali e che, nel solco di tradizioni contabili consolidate, inducono al mantenimento della differenziazione dei sistemi di regole vigenti. Tali spinte hanno giocato un significativo ruolo di freno del processo di uniformazione del linguaggio contabile, facendo prevalere in una prima fase storica – tanto a livello europeo quanto nel più vasto ambito internazionale – la soluzione della cosiddetta *armonizzazione contabile*, più temperata rispetto a quella della *standardizzazione*. A tale riguardo, occorre tuttavia prendere atto che «distinzioni e barriere stanno svanendo... non solo tra nazioni e regioni, ma anche tra aziende, tra attività con o senza scopo di lucro, e tra organizzazioni governative e non governative... le tecnologie informatiche e delle comunicazioni non si sono limitate a potenziare la comunicazione, ma hanno di fatto cambiato gli ambienti del consumo, della produzione e della vita civica – l'ambito commerciale come quello della civilizzazione – in maniera profonda e irrevocabile». K. OHMAE, *Il continente invisibile*, Fazi, Roma, 2001. La misura in cui le differenze tra i fattori economici, istituzionali e sociali che caratterizzano le diverse nazioni tendono a scomparire renderà sempre meno rilevante il ruolo che esse giocano nella conservazione delle tradizioni contabili nazionali.

<sup>6</sup> Il tentativo, compiuto con l'emanazione di numerose direttive in materia contabile, è fallito per l'uso ampio e differenziato da parte dei Paesi dell'Unione Europea delle opzioni consentite. Tra le più importanti direttive si ricordano: a) direttiva 78/660/CEE del Consiglio, del 25 luglio 1978, relativa ai conti annuali di taluni tipi di società; b) direttiva 83/349/CEE del Consiglio, del 13 giugno 1983, relativa ai conti consolidati; c) direttiva 86/635/CEE del Consiglio, dell'8 dicembre 1986, relativa ai conti annuali e ai conti consolidati delle banche e degli altri istituti finanziari; direttiva 91/674/CEE del Consiglio, del 19 dicembre 1991, relativa ai conti annuali e ai conti consolidati delle imprese di assicurazione. Il fallimento del processo di armonizzazione contabile realizzato mediante l'impiego di direttive, per quanto riguarda le società comunitarie i cui titoli sono negoziati in mercati pubblici, è stato formalmente riconosciuto dall'Unione Europea. Nel *Regolamento (Ce) n. 1606/2002* del 19 luglio 2002 relativo all'applicazione dei principi contabili internazionali si legge, infatti, che gli obblighi in materia informativa economico-finanziaria stabiliti dalle direttive «non possono garantire l'elevato livello di trasparenza e comparabilità dell'informativa finanziaria da parte di tutte le società comunitarie i cui titoli sono negoziati in mercati pubblici, che costi-

coltà di scelta: si è così provato, con un'impostazione di cosiddetta *armonizzazione*, a salvaguardare le differenti tradizioni contabili delle nazioni aderenti all'Unione Europea.

Ad un certo punto, tuttavia, le esigenze di uniformazione del linguaggio dei bilanci sono prevalse rispetto a quelle di salvaguardia delle tradizioni contabili nazionali, e l'attività di regolamentazione dei competenti organismi comunitari si è orientata verso la più radicale soluzione della *standardizzazione*, ovvero verso l'emanazione di un *corpus* unico e inderogabile di principi contabili e la statuizione di un relativo obbligo di adozione (su scala sovra-nazionale) da parte delle imprese.

Il nuovo orientamento è stato causato non solo dal fallimento delle direttive contabili<sup>7</sup>. Ai limiti interni del sistema, infatti, si erano intanto aggiunte – di fronte ai sempre più frequenti processi di internazionalizzazione delle imprese continentali – le esigenze di comparabilità delle informazioni economico-finanziarie al di fuori del contesto europeo. Queste ultime, evidentemente, potevano essere soddisfatte soltanto con l'applicazione di principi contabili concepiti senza un riferimento a specifici contesti locali e, conseguentemente, riconosciuti come *standard* validi su scala mondiale<sup>8</sup>.

tuisse una condizione necessaria per creare un mercato dei capitali integrato, operante in modo efficace, agevole ed efficiente. È quindi necessario integrare il quadro giuridico applicabile alle società i cui titoli sono negoziati in mercati pubblici».

<sup>7</sup> Con riferimento ai limiti delle direttive contabili, PROVASOLI richiama elementi di carattere più generale: «Parlamento e Consiglio hanno inoltre preso coscienza che, dal tempo dell'approvazione delle direttive, le finalità, i contenuti e i modelli di calcolo delle informazioni finanziarie si sono modificati e si modificano assiduamente. Ne sono concausa il moltiplicarsi e il differenziarsi degli interessi economico-sociali, il progredire dei processi di internazionalizzazione, il complicarsi degli assetti istituzionali, societari e di governo delle imprese e dei gruppi, nonché il perfezionarsi degli algoritmi di calcolo e dei sistemi automatizzati utilizzati per l'elaborazione ed il controllo delle informazioni. Le direttive, anche in questo contesto, sono apparse inadatte a raggiungere dinamicamente lo scopo per cui erano state inizialmente concepite. Di qui lo stimolo ad integrare in modo innovativo il quadro giuridico applicabile anzitutto alle società quotate». A. PROVASOLI, *La modifica alla disciplina del bilancio e i principi contabili internazionali IAS/IFRS*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti", Giuffrè, Milano, n. 3/2003, p. 498.

<sup>8</sup> Anche nel più vasto ambito internazionale la prima fase dell'attività dello IASC – organismo costituito come istituzione privata nel 1973 ed istituzionalmente preposto a sviluppare un sistema di principi contabili riconosciuti su scala mondiale come *standard* universalmente accettati – può essere inquadrata come strategia di *armonizzazione contabile*, ben diversa dalla soluzione di *standardizzazione* oggi perseguita dall'ente a livello internazionale. L'adozione di questa nuova strategia da parte dell'ente internazionale si è avuta nel 1989, anno in cui lo IASC – con il proprio documento *Comparability of financial statements* – eliminò i numerosi trattamenti alternativi previsti per le singole voci di bilancio. A fronte dell'impegno degli organismi professionali ad esso associati di emanare principi contabili compatibili con gli IAS, infatti, lo IASC aveva inizialmente offerto la possibilità di molte-